L'ELMO

Le trincee della Prima Guerra Mondiale sono come ferite che deturpano la ruvida bellezza delle montagne.

Sono camminamenti butteràti da cunicoli, rientranze, terrazzini, buchi simili a infernòtti (= il piano più basso di una cantina a più piani piemontese) con la finestrella da cui entra un mozzicone di cielo, ci sono i resti di un'avventura insensata: lattine arrugginite, brandelli di coperte, sacchi, schegge di cassette e qualche vecchia mitraglia arrugginita.

In uno di questi bugigattoli, semisepolto fra ghiaia e rifiuti c'era un elmo.

Un elmo da soldato, brunito di ruggine, ammaccato.

E su quell'elmo uno sconosciuto soldato aveva inciso con un temperino: «*Mamma, se posso torno*».

Né inni di vittoria, né minacce al nemico, ma solo quella promessa alla madre, come una preghiera.

STO ARRIVANDO...

La vita, come la guerra, è gridare: «*Mamma, se posso torno*».
È la preghiera di ogni giorno: «*Padre, sto arrivando*».

da: BRUNO FERRERO, *C'è ancora qualcuno che danza*, pagg. 80, Elledici

Don Bosco Ti Parla...
Coordinamento redazionale
di *Angelo Santi*
ex-allievo salesiano

SCARICA ALTRE SCHEDE DA
www.ilgrandeducatore.com

Fotografie e immagini non firmate sono dell'Archivio SDB.

SCHEDA 41 ARANCIO

serie
BREVI RACCONTI PER L'ANIMA E PER LA VITA
Supplemento della rivista "*Educatori di vita*"
ilgrandeducatore@gmail.com

OGNI GIORNO

Una gazzania, tenero fiore dai delicati colori, bramava giorno e notte la compagnia delle api, ma nessuna andava a posarsi sui suoi petali.

Nonostante ciò, il fiore continuò a sognare: nelle lunghe notti, immaginava un cielo dove volteggiavano miriadi di api, che si posavano a baciarlo teneramente.

Grazie a questo sogno, riusciva a resistere fino all'indomani, allorché tornava a schiudersi con la luce del sole.

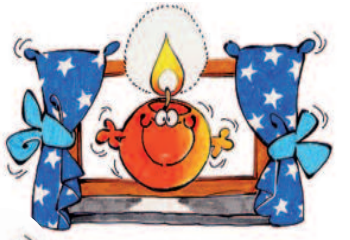
Una notte, conoscendo la solitudine che la attanagliava, la luna domandò alla gazzania:

– *Non sei stanca di aspettare?*
– *Forse sì. Ma devo continuare a lottare.*
– *Perché?*
– *Perché se non mi schiudo, appassisco.*

CONTINUARE A SBOCCIARE

Nei momenti in cui la solitudine sembra annientare ogni attesa, l'unica maniera di resistere è quella di continuare a sbocciare.

LA CANDELA RIOTTOSA



Questo non si era mai visto: una candela che rifiuta di accendersi. Tutte le candele dell'armadio inorridirono. Una candela che non voleva accendersi era una cosa inaudita!

Mancavano pochi giorni a Natale e tutte le candele erano eccitate all'idea di essere le protagoniste della festa, con la luce, il profumo, la bellezza che irradiavano e comunicavano a tutti.

Eccetto quella giovane candela rossa e dorata, che ripeteva ostinatamente:

– No e poi no! Io non voglio bruciare. Quando veniamo accese, in un attimo ci consumiamo. Io voglio rimanere così come sono: elegante, bella, e soprattutto intera!

– Se non bruci è come se fossi già morta senza essere vissuta – replicò un grosso cero, che aveva già visto due Natali –. *Tu sei fatta di cera e stoppino, ma questo è niente. Quando bruci sei veramente tu e sei completamente felice.*

– No, grazie tante – rispose la candela rossa –. *Ammetto che il buio, il freddo e la solitudine sono orribili, ma è sempre meglio che soffrire per una fiamma che ti brucia.*

– La vita non è fatta di parole e non si può capire con le parole, bisogna passarci dentro – continuò il cero –. *Solo chi impegna il proprio essere cambia il mondo e nello stesso tempo cambia se stesso. Se lasci che solitudine, buio e freddo avanzino, avvolgeranno il mondo.*

– Vuoi dire che noi serviamo a combattere il freddo, le tenebre e la solitudine?

– Certo – ribadì il cero –. *Ci consumiamo e perdiamo eleganza e colori, ma diventiamo utili e stimati. Siamo i cavalieri della luce.*

– Ma ci consumiamo e perdiamo forma e colore.

– Sì, ma solo così possiamo vincere il buio della notte e il gelo del mondo – concluse il cero.

Così anche la candela rossa e dorata si lasciò accendere. Brillò nella notte con tutto il suo cuore e trasformò in luce la sua bellezza, come dovesse sconfiggere da sola tutto il freddo e il buio del mondo.

La cera e lo stoppino si consumarono piano piano, ma la luce della candela continuò a splendere a lungo negli occhi e nel cuore degli uomini per i quali era bruciata.

DARE LUCE

«Signore, fa' di me una lampada: brucerò me stesso, ma avrò dato luce agli altri».